

# LE MALIARDE

DI FELSINA

---

MELODRAMMA

DI

PUBLIO BARGHIGLIONI

**posto in musica**

DAL MAESTRO

LUCIANO MACIOCI

---

*Rappresentato la prima volta in Roma al TEATRO  
ROSSINI nella primavera 1875.*

---



ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ALLE TERME DIOCLEZIANE  
Piazza delle Terme

---

1875



---

## LEGGENDA.

Leandro Alberti nella sua « Cronaca delle principali famiglie Bolognesi » racconta: come nell'anno 1252, dalle streghe Merbia (\*) e Meldina, (\*) venisse uccisa con veleno certa Ghisella (\*) sposa a Niccolò (\*) Buccimberi, e quelle arse vive, siccome avvelenatrici e professanti artiaboliche.

Ardevano a quei tempi in Bologna lotte civili fra Carbonesi e Galluzzi, Ghibellini questi, quelli di parte Guelfa. I Buccimberi campeggiavano dalla banda di quelli, co' Lambertazzi e tanti altri, mentre che Isnardo attiguo a' Gere mei, era scudiero e campione dell'altra. Questi cercatisi a morte su' campi di battaglia, furono riserbati dal destino attori di più funesto dramma, che ridestò la scintilla di nuove cittadine discordie.

Niccolò leggiadro di aspetto, prode di cuore e di mano, di mente però bizzarra, erasi per certo caso imbattuto nel vicino bosco in due donne, Meldina e Merbia sua madre, le quali esercitavano l'arte occulta della malia e de' veleni, invaghitosi della giovane ne divenne amante appassionato, e perfino

---

(\*) Questi nomi furono cambiati negli altri di Gemma, Imelda, Adele, Carlo, a richiesta e per comodo del maestro compositore.



corse fra loro promessa di maritaggio. La vecchia alimentava quel fuoco giovanile per un segreto progetto. Essa odiava. Tradita da un cavaliere, ne ebbe in retaggio la povera vita di Meldina, e il disonore, che la spinse all'esercizio di quell'arte infernale ed ora dall'ardito amante aveva ottenuto promessa di vendetta, non contro il traditore che più non era, ma contro un figlio di lui, che ella cercava, senza averlo potuto mai rinvenire.

Ma non andò a lungo che Niccolò fu stanco di quell'amore, e vista Ghisella figliuola di Lambertazzo, ne restò preso.

Innamorato della fanciulla era anche Isnardo, ma il diverso parteggiare ne rendea impossibili i nodi, i quali però tosto furono stretti col Buccimberi, il quale per quelli tradì la maliarda.

Isnardo cercava una vendetta; le donne tradite ne erano assetate. Non andò guari che il superstizioso scudiero capitò nell'abituro delle streghe a trarvi auguri per lo spregiato amor suo; e gli animi offesi s'intesero, una lega infernale s'unì fra loro contro i novelli sposi. Era facile immaginarsi il perchè una barbara gioia si fosse impossessata di Meldina e d'Isnardo, ma il furore col quale Merbia si spingeva alla vendetta, era incomprendibile.

Venne il giorno desiderato; era la vigilia delle nozze. I tre congiurati, sedotto un servo, s'intromisero negli appartamenti di Ghisella e avvelenarono la sua bevanda. Assalita poi la povera vittima, nel cui seno fervea la morte, tentarono disonorarla; ma il suo coraggio e il sopraggiungere di quei della famiglia lo impedirono. Isnardo si sarebbe salvato, ma in luogo di aiutarne e seguirne la fuga, Merbia fu quella che lo arrestò e lo espose all'ira dell'offeso rivale, che sul corpo della meschina lo avrebbe trucidato. Meldina però, nella speranza di riacquistar l'amore del suo Niccolò, almeno in quegli estremi momenti, si frappose ai litiganti, e fu trafitta da Isnardo. Fu allora che i disegni dell'empia madre furono aperti.... — Isnardo era il fratello di Meldina, e fu in quello spettacolo di sangue, ed a costo della vita della figlia, che la crudele si vendicò. —

## PERSONAGGI

---

Carlo Buccimberi . . . . .	sig. Federico Boganini
Adele . . . . .	sig. <sup>a</sup> Matilde Ricci
Lambertazzo . . . . .	sig. Enrico Cherubini
Gemma . . . . .	sig. <sup>a</sup> Gemma Perazzi
Imelda . . . . .	sig. <sup>a</sup> Santina Tamanti
Isnardo . . . . .	sig. Ernesto Maurizi-Enri
Emma, serva di Lambertazzo . . . . .	N. N.

Cori di Religiose, Ancelle di Adele, Armigeri di Lambertazzo, ed Invitati.

Maestro Direttore d'Orchestra AUGUSTO TABANELLI.

---

L'azione è nelle adiacenze di Bologna, l'anno 1252.



---

---

## PARTE PRIMA

---

Abitacolo delle Maliarde, simile a tugurio. V'è un deschetto con suvi vasi e tazze, erbe e fiori, poche panche; uno specchio appeso alla parete; da un lato un tripode su cui bollono filtri. Altri oggetti spettanti alla malla sono sparsi qua e là. Nel fondo è una porta dalla quale vedesi una boscaglia.

### I.

#### Imelda e Coro interno di Nobili.

(È notte).

CORO

Il silenzio della notte  
Rompa l'urto del bicchier,  
Tra le danze e l'allegria  
Venga il sonno lusinghier.  
Come stanco il battagliero  
Si riposa sull'allor,  
Del piacer tra i fior posiamo  
Ci ridesta un sogno d'or.

IMELDA.

(dalla porta guarda là donde vengono le voci).

Del parco fervono  
Le infiorate vie.  
Là plausi mietono  
Le altere leggiadrie.  
Vano è gioire imbelle!  
Che val nomarvi belle?!



(allo specchio).

De' boschi figlia  
Vaga son detta anch'io.  
E dolci battiti  
Son resi all'amor mio.

A quante splendono  
Per beltà, per possanza,  
Io prima adergomi  
Nella romita stanza.

Ho culto, ho plauso  
Qui nel feral mistero,  
D'insigni vittime

Io qui alla vita impero.

(sul filtro).

Destino! Il filtro mormora!

D'ambrosia fia che sua beltade spanda  
Questa mano che mescola,  
Per distruggerla alfin, mortal bevanda?!

(verso l'uscio).

È tarda l'ora,  
Nè scalpita un destier. Fors'ei là gode  
D'altra i vezzi e m'oblia!

(il filtro si versa, dà una vampa, e il fuoco si spegne).

Ecco la vampa! Bevve  
Sitibonda la fiamma  
Il mortifero filtro! Ebbe di vita  
Splendido un punto e il suo vigor la vinse.  
Bevvi fors'io d'amore all'aureo nappo,  
Vidi la gioia, m'avvampò di luce  
Purissima un istante e poi s'estinse  
Il fatuo splendore?

Ah! m'illuse l'amore?!

(piange)

II.

**Gemma — Imelda.**

GEMMA

A te il salve d'amor non giunse ancora?  
Pallida sei? piangi? Sì mesta ognora?  
Volser sei lustri e l'impietrito sguardo  
Non raccolse una lagrima.  
Non piango... odio! Nel cor mi struggo ed ardo.

IMELDA

L'odio fu sol che alimentò mia vita.  
Cozza or sospetto e amor.

GEMMA

Spera.

IMELDA

Si, spero.

È la speranza cara  
All'amante riamata e alla tradita.

A' giuramenti, a' facili  
Vezzi dell'uom credei,  
Or sfoglia un lieve soffio  
Il fior de' sogni miei.

GEMMA

Tergi l'indegna lagrima,  
Tempra il pueril lamento;  
Folle è il timore; porgere  
A me dee un sol momento  
Vendetta, a te l'anel.

(ispirata)

Splendon le spade, mirali...  
Galluzzi e Carbonesi



A morte si rassegnano...  
Vendicator d'offesi  
Già riede il tuo fedel.  
Del traditore il figlio  
Fors'ei svenò....

IMELDA

Che intendo?!

Le tue parole chiudono  
Funesto arcan...

GEMMA

Tremendo.

Carlo Giurò.

IMELDA

Deh!...

GEMMA

Apprendilo

Il tuo destin crudel.  
Solitaria verginella  
Poveretti i di vivea;  
Sol virtude l'orfanella  
E fatica sostenea.  
Quando un di cortese e bello  
Le si offerse un cavaliere,  
Le promise il suo castello  
E giurolle amor sincero.  
La meschina non voleva  
Ma coraggio a lei mancò...

IMELDA

Qual sospetto! Il nascer mio  
Forse avvenne in odio a Dio?

GEMMA

In cor piango!...

IMELDA

Segui or tu...

GEMMA

Il delitto mio non fu.  
Tra le gioie e la speranza  
Corre un lustro e non germoglia  
La corona dell'amanza,  
Ma è cangiata in vel di doglia.  
Ah! l'anel non giunse mai,  
Poichè il perfido fuggia!  
Arrestar nol sanno i lai  
D'una grama che vagia.  
Nella cupa disperanza  
La tradita odio giurò.

IMELDA

Ciel che intesi... ed io....

GEMMA

L'antico

Tuo retaggio vendicar,  
Ed il nostro e suo nemico  
Giurò Carlo trucidar.  
Più non vive l'infedel...  
Resta un figlio....

IMELDA

È mio fratel!

GEMMA

O de' Guelfi battagliaero  
Contro te s'avanza altero  
Da me armato il tuo destin.

IMELDA

È un fratel non l'odierò....

GEMMA

Morte all'odio non dà fin...  
È suo sangue.

IMELDA

È mio.



GEMMA

Lo vò. *(Il dollaro mio)*  
L'odia con me.

IMELDA

O madre! ahimè!  
Carlo a te porge  
D'amor la rosa,  
Mirala... sorge  
Più rugiadosa  
Se il sangue ingemmala  
Del traditor  
Vendetta pronuba  
Sia del tuo amor.

## III.

**Detto — Carlo** *(in piena armatura).*

CARLO

*(Si sente internamente ripetere alcuni versi del primo Coro)*

« Come stanco il battagliero  
Si riposa sull'allor,  
Del piacer sui fior posiamo,  
Ci ridesta un sogno d'or. »

GEMMA

Ei viene. È tuo il suo cuore...

IMELDA

Carlo!

GEMMA

Lo vinca amore. *(via da un lato)*

CARLO

*(entra dall'uscio di fondo continuando il suo canto finchè non lo interrompa Imelda).*

« Posan le vaghe, io veglio... »

IMELDA

Ardon le insane  
Ire fraterne  
E all'amore l'eroe gl'istanti cede  
Che a lui la patria chiede?

CARLO

Al di della battaglia  
Non mancherò.

IMELDA

Nè tarda fia?

CARLO

Lo spero.

IMELDA

Non chieser pace i Carbonesi?

CARLO

Mai

Non l'avran per mia scelta; io lo giurai.

IMELDA

Tu?

CARLO

Se di pace consigliere occulto  
M'ebbe Galluzzi, or io il vessillo impugno  
Della battaglia.

IMELDA

Ahimè! Tu consigliere

Di nuova guerra?

CARLO.

*(fra sè).*

Ah! trema o vil scudiero!

IMELDA

Dicesti?

CARLO.

D'altro favelliam. Son brevi  
I momenti che restano.



IMELDA.

*(tra appassionata ed ironica, nel qual tuono segue sempre fino al termine dell'atto).*

Alle gioie  
D'amor son sacri. — E al sen come l'usato  
Non stringi il tuo tesor?

CARLO.

*(è come sdegnato dalle moine d'Imelda, e finalmente cede).  
(fra sè).*

Maledetto è quel dì  
Ch'io le ho giurato amor!.

IMELDA.

Vieni! Fra le mie braccia  
Gli affanni verranno meno:  
Posa le stanche tempie  
Sull'anelante seno.  
Vieni! D'amor il bacio  
T'ispirerà il sorriso.....  
Godiam ne' fusi aneliti.  
L'arcano paradiso.

CARLO.

*(cede completamente ai vezzi d'Imelda).  
(quasi fra sè)*

Chiedi al ruscel che il margine  
Non bagni alla sua aiuola,  
Frena all'augello il cantico,  
A' fior l'olezzo invola.  
Ma non tentar dall'anima  
Strapparti antico ardore.....  
Forte è d'amore il fascino,  
È sempiterno amore.

*(si abbracciano voluttuosamente).*

IMELDA.

M'odi: Se in questo misero  
Deserto alla smarrita  
Fosse un fratello..... l'unico  
Conforto di sua vita  
L'uccideresti?

CARLO.

Io?

IMELDA.

L'ancora  
Se tu stringessi in mano  
Di sua salvezza?

CARLO.

Spiegati.

IMELDA.

La stringeresti invano?

CARLO.

Lo salverei.

IMELDA.

A qual prezzo?

CARLO.

A quel de' giorni miei.

IMELDA.

E a quel del mio disprezzo,  
Della mia vita?

CARLO.

*(sorridente).*

Sei

Bizzarra sempre.

IMELDA.

*(con finto sorriso).*

È ver.

CARLO.

Mia diva, al labbro porgimi  
Il solito bicchier.

IMELDA.

*(esita, poi si avvicina al deschetto e versa del vino in un bicchiere: esita ancora, finalmente mesce del veleno nella bevanda, e con mano tremante lo porge a Carlo).*

Eccola



CARLO

*(è seduto ed invita Imelda a sedergli vicino).*

Vieni.

IMELDA.

*(si asside presso di lui e gl'impedisce di bere).  
(fra sè).*

Incognita

Gli è del fratello la sorte.

Forse..... che feci?! Oh! misera

Gli reherò la morte?

*(Carlo sta per bere; Imelda gli toglie improvvisamente il  
bicchiere e si alza).*

Lascia che io prima un brindisi

Levi dal cor.

Nuovo m'invade un'estasi

Misto ad orror.

Ecco una tazza!

Non porvi il labbro

Franco, o mortal,

Chè vita e morte

Nel sen nasconde

Con vezzo egual

Spegne e solazza,

Sparge sui volti

Rosa e pallor.

Della sua sorte

L'inscio la impugna

Ilare ognor

Io nell'ebrezza

Or maledico

Il mio bicchier.

Vanne, ti spezza,

Se non sai darmi

Morte o piacer.

*(gitta in terra il bicchiere infrangendolo).*

CARLO.

Che festi? Hai tu un segreto,

O qual furor ti vinse?

IMELDA.

*(gli dà un altro bicchiere).*

Io rido. Un altro nappo:

Bevi..... il furor si estinse.

Bevil Più dolce nettare

Versa l'amor,

Nella sua coppa d'ôr.

L'appressa al labbro mio

E rammenta il mio canto e quest'addio.

*(per partire).*

CARLO.

*(depone senza porvi il labbro il bicchiere sul desco, ed  
accoglie freddamente Imelda che lo abbraccia e bacia  
convulsamente).*

Ove t'involi?.....

IMELDA.

È mio regno la selva.

Là è la virtù che gli uomini incatena,

E al mio cenno riduce.

*(via).*

CARLO.

*(seguendola col guardo fuor dell'uscio)*

Umana belva!

## IV.

**Carlo e coro interno di Religiose.***(È l'alba)*

CARLO.

Ed amarla poss'io!? Quel dì rammento.....

*(verso la selva che si vede dall'uscio).*

Là il cinghiale insegua; qui presso il varco

Di questo asil di morte, in mezzo al sangue

Che m'uscia dalle vene

Caddi, ed ella m'accolse,



La ferita fasciò, mi rese il corpo,  
Ma l'anima mi tolse.

Seppi il mistero di sua vita... un giuro  
M'avvinse, e un angel la credei, ma presto  
Sentii l'inferno di quel labbro impuro.

CORO

(si sente lontanissimo un Coro di Religiose, da un chiostro  
eretto nella selva. Sono le preci matutine. Carlo si  
arresta attonito ad ascoltare).

CORO

« Iam lucis orto sidere  
Deum precemur supplices  
Ut diurnis actibus  
Nos servet a nocentibus »

CARLO

Qual suon di preci? Un sol deserto chiude  
L'inferno e il cielo. All'ibrida canzone  
Della maliarda il lusinghier succede  
Suon che manda di pace la dimora.  
Troncar la debbo  
Questa fatal tregenda,  
E immacolato amor lieto mi renda.

(guardando fuori dell'uscio).

Veggio ombreggiar la fonte  
Quegli altissimi pini. O dolce Adele,  
E' lungi il tuo bel viso,  
Ma qui sculto nel core è il tuo sorriso.

Esser vorria quell'aura

Che ansante tu respiri,

Nell'astro argenteo vivere

Che tu continuo miri.

Volar siccome i pollini

Del prediletto fior

Onde il desio vergineo

Deliba il grato odor.

(si sente di nuovo il canto religioso).

Amore e Dio si mescono

In un pensier. Li sento

Scendermi in seno col pietoso accento.

Vorrei coll'aura accogliere

De' tuoi sospiri l'eco,

Esser quel lume etereo

Per viver sempre teco.

Quel delicato polline

Per irti fino al cor

E trasportarvi l'estasi

D'un sempiterno amor.

(Mentre Carlo stà per partire si vede Isnardo comparir  
sull'uscio, in ricco abito da festa. L'altro si ritrae, cala  
la visiera dell'elmo sul suo volto e torna ad incontrarlo).

V.

Carlo, Isnardo (poi) Imelda.

CARLO

(ironico) T'avanza. Tu l'oroscopo  
Chiedi del tuo destino....  
Forse? A tal ora? Insonnia  
Segue genial festino.

ISNARDO

Tu sai?

CARLO

Nulla... La nobile  
Del tuo vestir gaiezza  
Disvela a dolci palpiti  
Aver tu l'alma avvezza.

ISNARDO

Amo i gentili palpiti,

So stringere un acciar...

CARLO

Tutti gli eroi che furono  
Seppero farsi amar.



ISNARDO  
(fra sè)

Qual dubbio? Quell'incognito?

Follia! Qui in arme.....

CARLO  
(osservando i filtri fra sè)

O sorte!

L'arte che implora io volgere

Potria per trarlo a morte.

No!.. Ch'ella m'ami e vindice

La spada sia.

ISNARDO

*(volge ironicamente la parola a Carlo; intanto Imelda compare sull'uscio, e rimane alcun tempo colà inosservata)*

Ma, affè...

Dimmi, l'astro che guidati

È amico o infido a te?

CARLO

Amica ho la speranza

ISNARDO

in lei ho pur io fidanza.

CARLO

Tu?!

ISNARDO

Tremi?!

CARLO  
(fra sè)

O mio furore!

Resta or sepolto in core!...

ISNARDO  
(fra sè)

Se fosse mio rivale

Sariagli il dir fatale.

CARLO  
(ad Isnardo)

Tanto, oh campion; la festa

Ti fe' brillar la festa?

ISNARDO  
(a Carlo)

Ama cacciarsi amor

Tra' fiori e lo splendor.

IMELDA  
(fra sè)

Che intendo?! I moti suoi...

Quel fremere... il mister...

ISNARDO  
(a Carlo)

Lascia ch'io pur t'interroghi...

CARLO

Basta.

IMELDA  
(palesandosi e ridendo)

È curioso inver!

Ciò che indagar non giovami

E che rivali io trovo...

CARLO  
(ad Imelda)

Taci.

ISNARDO  
(fra sè)

Non so chi celisi,

E pur un senso io provo

Di nimistà.

IMELDA  
(ad Isnardo)

Signor,

Senza che pur t'interroghi

T'ho letto già nel cor.



(fra sè)

S'io m'ingannassi?! Dubbio

Fia e cauto il mio predir.

(verso Carlo)

Se il ver m'appongo, folgore

Per lui sarà il mio dir.

ISNARDO

(fra sè)

S'ella non m'ama, apprenderlo

Dal labbro suo che val?

Pur mal previsto fuggesi...

(verso Carlo)

Saprò s'ho in lui un rival.

CARLO

(fra sè)

O inganno! L'arte subdola,

Del mio rival l'aspetto,

La nuova fiamma accrescono,

Raddoppiano il mio affetto.

IMELDA

(ad Isnardo)

La diva vergine,

Guerrier, s'aggira

Tra' verdi platani...

Cerca... sospira...

Forse un cor palpita

Siccome il tuo,

Ma l'amor suo

Ella non sa.

Ardire...! la invola...

Che attendi?... và!

ISNARDO

Rapirla?...

CARLO

(fra sè)

Guatami

La strega. Intendo.

Giucò vuol prendersi.

ISNARDO

(ad Imelda)

Io non comprendo.

IMELDA

La diva veglia

Dopo la festa

Le rose ha in testa,

Le spine in cor.

Và!.. ardisci... togli la

Tu al suo dolor.

ISNARDO

Tanto coraggio

M'infondi?

IMELDA

Affretta.

ISNARDO

Ah! dunque attendemi

La mia diletta?!

IMELDA

(con bel vezzo mette Isnardo alla porta, e da esso riceve una borsa di danaro)

(Isnardo via).

Và....

CARLO

(partito Isnardo vuole seguirlo)

Le sue tracce

Non perderò.

(Imelda ferma Carlo).

Omai l'arcano

Svela.

IMELDA

(ironica).

No! so.

CARLO

Dimmi il mistero

(Dello Scudiero).



IMELDA  
(fra sè)

Spergiuro! fremi  
Ma in cor tu temi.

(a Carlo).

Saper tu vuoi  
Gli arcani suoi,  
Ma l'arte mia  
È tenebria.

Leggimi in cor  
Se m'ami ancor!..

(deridendolo).

Vezzoso è inver  
Chi vuol saper.

CARLO  
(fra sè)

Ella è si lieta,  
Io fremo...e il sà...

IMELDA

Saria indiscreta  
Curiosità.

(porta Carlo verso la porta, indicandogli la via che ha  
preso Isnardo).

Sul suo morello  
Vola il donzello.

La cara dama  
Al sen si chiama...

Leggimi in cor  
Se m'ami ancor...

Mi dà piacer  
Chi vuol saper

CARLO

O mio furore!

IMELDA

In verità,  
Figlia è d'amore  
Curiosità.

(S'ode di nuovo il coro interno di Religiose).

CARLO  
(fra sè)

Quel suon?

(ad Imelda)

Mendace:  
Ti sprezzo

IMELDA  
(sorpresa)

Tu?!

(fingendo calma).

Farem la pace  
Diman.

CARLO

Mai più.

(via)



PARTE SECONDA

Giardino che circonda il castello di Lambertazzo. Da un lato è un padiglione di verzure e fiori, con tavole e scranne rustiche, dall'altro un folto boschetto, gli alberi del quale dividono la scena formando come un nascondiglio di cespugli da un lato. In fondo è una cancellata con porta praticabile che mette sulla via.

**Adele e Carlo poi Emma.**

ADELE.

*(seduta sotto il padiglione intende a ricamare una ciarpa azzurra).*

CARLO.

*(Assiso ai piedi di Adele canta accompagnandosi col liuto)*

Posa, o core! A notte amica  
Fia seguace mite aurora.  
Spenta è in te la vampa antica,  
I tuoi moti un genio infiora.  
Sien le stelle del tuo amor  
La beltade ed il candor.  
A' sussulti, alle tempeste  
D'un amor da venturiero,  
Seguirà il gioir celeste  
D'un ardor da cavaliero...  
La beltade ed il candor  
Sien le stelle del tuo amor.

ADELE

*(commossa a quel canto si sarà lasciato cadere il lavoro compiuto dalle mani, e ne ripete una parte).*

Posa, o core, a notte amica,  
Fia seguace mite aurora:  
Non v'ha lingua che ridica  
La soavezza di quest'ora...  
Il tuo amore ed il valor  
Sien le stelle del mio cor?  
*(si alza rapidamente e presenta a Carlo la ciarpa)*  
Finita è l'opera.

CARLO

*(osservando il lavoro)*

È una magia! L'intreccio  
Del tuo nome col mio, lieto è presagio  
Dell'unione di due vite.

ADELE

Così breve

È di tre giorni il corso,  
E d'amor parmi un secolo trascorso.  
O gioia, o battito  
Non mai provato,  
O di beato  
Del primo amor:  
Trasvolan l'anime  
E scisso un velo  
Si schiude il cielo  
Al primo amor.

CARLO

O gioia, o battito  
Non mai provato,  
O di beato  
D'un casto amor.  
Trasvolan l'anime  
Si schiude un velo,  
Dischiude il cielo  
Un casto amor.



EMMA

*(entra, dà una lettera a Carlo e si ritira).*

A te, signor.....

CARLO

*(legge in disparte, mentre Adele, esaminando i moti di lui, torna presso il tavolo, prende la ciarpa e si riavvicina al fidanzato dopo ch'egli ha letto).*

Ah! dessa!...

*(legge)*

« Il tuo abbandono

« M'apprese un foglio reo; ma vive e doppia

« Vendetta anela la fedele

« Imelda... »

ADELE.

*(a Carlo che resta immobile, e nasconde poi subito quel foglio).*

Tristi nuove rinserra

Quello scritto?...

CARLO.

*(fra se).*O destin! *(ad Adele).* Siam sempre in guerra.

ADELE.

*(gli presenta la ciarpa; egli la prende e bacia, s'inginocchia ed ella gliela cinge a traverso la vita dopo averla anch'essa baciata).*

Lieto augurio è una memoria.

Teco sia; la baceremo

Quando al di della vittoria

Dell'amore torneremo

Al pacifico gioir.

CARLO.

Sul mio cuore eterno splenda

Dal tuo bacio benedetto,

Mi dia forza, mi difenda

Questo segno prediletto,

Mi conforti in sul morir.

*(Partono per vie diverse. — Verso il fine della scena precedente si saranno vedute passare nel fondo Gemma e le due Maliarde, e subito internarsi nel boschetto).*

II.

**Imelda, Gemma, Emma.**

GEMMA.

Ecco il teatro delle mie vendette.

IMELDA.

Qui udii l'accordo di sua lira; il vanto

Qui soffocarlo dèe.

EMMA.

*(indicando verso la porta d'ond'è partita Adele).*

Questa è la via.

Che conduce al castello.

GEMMA.

*(osservando)*

E quel veron?

EMMA

La?.....

IMELDA.

*(interrompendola).*

I fiori

Mel dicon già che eterna primavera

Cresce a corona di beltà fatale.

É la sua stanza. Il talamo io t'appresto.....

GEMMA.

Io il banchetto nuziale.

IMELDA.

Io l'adorava e tu me l'hai rapito,

E gli parli d'amor quand'io t'ascolto.

Dirti cose soavi io l'ho sentito,

Tal che mi feci pallida sul volto.

Ti disse ciò che dal suo labbro ho udito,

E che ancora nel cor tengo sepolto,

Io v'ho sentiti, e fùr veduti allor

L'ira e la gioia in compagnia d'amor.



EMMA

Ma giunge alcun..... le piante  
Vi sien difesa.

(si vede Isnardo che si avvanza dal fondo; le donne lo osservano dal nascondiglio).

EMMA.

È desso! Io non m'illusi.

A tempo ei vien!

GEMMA.

(fra sè)

O inferno! Io non m'inganno.

Il volto, il guardo altero,  
Lo stemma a me il rivelano.....

IMELDA

L'amante cavaliere!

EMMA.

Celarvi è d'uopo.

IMELDA

(dà del danaro ad Emma)

Prendi, Carlo adducci

Quivi e t'invola.

(Emma parte).

GEMMA.

(indicando Isnardo)

(fra sè)

Desso a me spetta; io gli darò la morte.

Oh! grazie, Dio, m'arride alfin la sorte!

(s'internano nel boschetto; d'onde di tanto intanto si veg-  
gono spiar la scena.

III.

Isnardo

Sol dal tuo seno crescono

Lo sdegno e la tristezza;

L'ire e le stragi, o Felsina,

Forman la tua vaghezza,

E più gentil germoglio

Il figlio tuo non ha.

Alimentò il mio vivere

Furor di civil guerra;

Errai ramingo e profugo,

Vagai di terra in terra,

Ne' fia che amico genio

Senta di me pietà.

Come visione un angelo

M'apparve sulla via,

E mel rapisce o rabbia,

Uomo per me fatal.

Egli nella battaglia

Tolse al mio crin l'alloro,

Or la speranza involami;

Rapisce il mio tesoro....

(guardando verso il Castello).

Se al mio desio non piegasi,

Essa morrà e il rival!...

(Qui entra Adele ripetendo le ultime parole di Carlo).

IV.

Isnardo, Adele; (poi) Carlo ed Emma, (indi) Imelda

e Gemma

ADELE

(senza accorgersi di Isnardo).

« Mi conforti in sul morir... »

Tali accenti proferia

Sospirando nel partir...

ISNARDO

(fra sè)

Dessa! ad Adele) Arrestati...



ADELE

Che fia!...  
Chi mi salva? Ove fuggir?!

ISNARDO

(*le attraversa la via*)

Voti, preghiere, lagrime  
Fien vane al fido amante...  
Onta e furore or domina  
Que' che ti vedi innante,  
Seguimi... o ch'io...

ADELE

Quai detti?!

Aita!..

ISNARDO

Invano l'aspetti...  
È lungi il tuo fedel.  
Vieni.. gl'istanti fuggono...

ADELE

Mi lascia. Prima estinta  
Che tua! Non è quest'anima  
Da vil timore vinta.

ISNARDO

Non basta il sangue tuo...  
Ho sete ancor del suo...

EMMA

(*in fondo conducendo Carlo e partendo poi subito*).

Mirali.

CARLO

Agli occhi ho un vel!

IMELDA.

(*dal nascondiglio*).

Ah! ben riuscì...

GEMMA

(*id.*)

M'aita,

Inferno!

ADELE.

(*correndo verso Carlo che si pone minaccioso fra Isnardo e lei*).

Dio proteggi la sua vita!

V.

**Carlo, Adele, Isnardo, e Gemma, e Imelda  
sempre tra gli alberi.**

CARLO.

Dell'empia trama  
Ragion ti chiedo,  
Finor nemico,  
Vile or ti credo.

ISNARDO.

Minaccie e ingiurie,  
Lo sai, non temo:  
Sguaina il brando,  
T'attendo e fremo.

ADELE.

(*frapponendosi a Carlo*).

Fu Dio benigno  
Che t'inviava;  
La grama udisti.  
Che t'invocava...  
Son teco... frenati...  
Sangue non vo'.

ISNARDO.

(*ad Adele*).

Tant'io l'abomino  
Quant'ei t'amò.



IMELDA.

Non lui far segno  
 Della vendetta...  
 Là morte io anelo  
 Della diletta...  
 Vuol sangue e lagrime  
 Il mio dolor.

GEMMA.

Dell'ira il nembo  
 Già si riversa;  
 Alfin l'ambito  
 Sangue si versa.  
 Aita, o demoni  
 Del mio furor!

*(I due rivali stanno per azzuffarsi: le Maliarde anelano  
 la vendetta; intanto entra Lambertazzo col suo seguito).*

## VI.

**Lambertazzo e Detti — Coro di Ancelle ed  
 Armigeri del sudd.**

*(Gli Armigeri cingono la scena).*

LAMBERTAZZO.

Che osate! Quale ingiuria  
 Dove signor son io.  
 Tra simil vitupera  
 La donna, e l'onor mio.  
 Di Cavaliere è indegno  
 Lo sconigliato sdegno...  
 Que' che le donne offendono  
 Rinegano l'onor.

ADELE.

Padre, fu mio l'oltraggio.  
 E la vendetta è mia,  
 Il mio disprezzo merita  
 L'audace villania.

IMELDA E GEMMA.

L'odio del fato è eterno...  
 Amico è a lui l'inferno.

*(verso Isnardo).*

Non basta a quel l'audacia,  
*(verso Carlo).*

A questo il suo valor.

LAMBERTAZZO.

*(ad Isnardo.)*

De' Guelfi o pro' Satellite,  
 Questo è il valor preclaro?  
 Non qui l'opre s'ammirano  
 Di valoroso acciario.

CARLO E CORO.

*(verso Adele).*

Il suo candor, la vita

Chiedean d'un brando aita.

*(verso Isnardo).*

Or sprezzo e non minaccia

{ Mi chiede l'offensor.  
 { Ci

ISNARDO.

Spesso l'eroe che offende

E il paragon ricusa,

Col dogma di cortese

Cavalleria si scusa.

Ma cavalier spregiato

All'armi è ognor parato,

Finchè l'ardir non mancagli,

Finchè una spada ha in mano.

CARLO.

Guerriero in campo io scendo,

Le schiere, il sai, disfido;

Le donne non offendo,

Nè all'ombra unqua mi fido.

Te al paragon non chiesi,

La donna mia difesi,

Che d'un ladron l'insidia

Rapir cercava invan.



LAMBERTAZZO.  
(*ad Isnardo*).

Audace! Insulti aggiunge  
Al sanguinoso oltraggio!  
Vano gracchiar non giunge,  
O seduttor malvaggio,  
A seminar timore  
Dov'è prodezza e onore.  
(*scacciandolo*).

Va... lascia le mie soglie...  
Cessi il garrir villan.

ADELE.

Un'innocente vittima  
Perchè immolar volete?  
Chi padre e sposo togliemi  
Ha del mio sangue sete.  
(*ad Isnardo*).

Perchè il crudel furore  
Confondi con l'amore?  
Se vuoi al tuo piè una vittima,  
Me sola uccidi almen.

CORO.

Quale fatal tragedia  
Precede fausto albor!  
Men disdegnoso un genio,  
Disgombri il reo timor,  
Sperda la nube torbida,  
Ritorni il bel seren.

IMELDA e GEMMA.

Ah! non gioir! t'illudono  
(*verso Adele*).

Le fatue speranze.  
Invan gaie t'attendono  
Le nuziali danze.

Se arrise a te la sorte  
La troncherà la morte.  
Fatal ti fia l'incendio  
Che alimentasti in sen.

LAMBERTAZZO  
(*ad Isnardo*).

Scudier, l'offesa soglia  
Più non varcar.

ISNARDO.  
(*a Carlo*).  
T'attendo.

CARLO.  
(*ad Isnardo*).

Teco sarò; t'intendo.

LAMBERTAZZO.  
(*ai suoi*).

Diman fia sacro il nodo.

IMELDA  
Ed io tranquilla l'odo?!  
Resto una notte.

GEMMA.  
Bastami

ADELE.

(*partendo col padre, lo sposo, e seguito*).  
Or son felice appien.

---

## VII.

**Isnardo, Imelda, Gemma.**

(*Isnardo nel partire vergognoso ed adirato si ferma un istante a contemplare da lungi il castello. — Le magliarde escono dal nascondiglio e lo incontrano*).

IMELDA  
Fermati.



ISNARDO  
E voi chi siete?

IMELDA

Ravvisami.

ISNARDO

Tu?...

GEMMA

Sete

M'arde di sangue... Seguimi...  
Tutto saprai.

ISNARDO

(*per partire*)  
Follia!

GEMMA

(*arrestandolo*)

Colei che ti sfuggia,  
(*indica Imelda*)

Lo sposo a lei rapi.

ISNARDO

Che di'?

IMELDA

Con noi ti vendica...

ISNARDO

La profezia... il consiglio...  
Il cavalier... — Dal ciglio  
(*ad Isnardo.*)

Mi cade il vel. — Son teco.

Mi guida furor cieco...

La sorte a voi m'uni

(A TRE)

D'un comun odio  
Vincolo è forte:  
Un giuro uniscaci  
In vita e in morte.

Una è l'ingiuria,  
Uno il furor.  
Ah! sangue imporpori  
Di sposa il fior.

In fosche tenebre  
Volta la face,  
Nei loro spasimi  
Avremo pace.

Entro la tenebra  
Di cupo avel  
Da lui la vergine  
Abbia l'anel.

Mai sì ben non mi sorrise  
Questa vita maledetta:  
Ahi! volate pigri istanti,  
Che arredate la vendetta.

Di tre spirti addolorati  
Una speme il duolo molce,  
Renderà tre cor beati  
Un istante un colpo sol.

Gli odii fien le ingiurie antiche  
Tra le tenebre sepolte,  
L'empie rose, le speranze  
Fien nell'ombre insiem travolte.  
Quelle ceneri cruenti  
Dagli offesi maledetti,  
All'orgoglio de' potenti  
Mostrerà nascendo il Sol.





## PARTE TERZA.

Sala negli appartamenti di Adele. Da un lato è un balcone con vetri colorati, praticabile. Nel fondo un uscio chiuso, ed un altro dal lato opposto al balcone. In iscena un tavolo con sopra un doppiere, un vaso ed una tazza d'oro; vicino a questo è una seggiola. Alla parete è uno specchio. Sul tavolo un cestello pieno di freschi fiori.

### I.

**Coro d'invitati** (*interno*), **Coro di ancelle** —  
**Adele — Carlo.**

CORO D'INVITATI.

(*Prima che si alzi la tenda.*)

Va di rose redimita  
Alla festa dell'amor.  
Bello è il giuoco della vita,  
S'ha il ciel stelle, il prato fior.  
Inneggiamo or noi alla sposa  
Fra le danze e lo splendor;  
Mentre al suo guancial di rosa  
Grazie aduna il sogno d'or.

(*si alza il sipario e, schiuso l'uscio di fondo, si vede Carlo che accompagna Adele, soffermandosi alquanto per complimentarla.*)

CARLO.

Addio! Le danze e il canto  
Festeggiano l'amore.  
Tu posa e sogna intanto  
La festa del mio core.  
Addio, finchè non rieda  
La stella del mattin.

ADELE.

Stanco il mio cor languia  
Fra' canti e lo splendore  
Silenzio e tenebria  
L'avranno per brev'ore.  
Dell'amor mio sognando  
Mi desta astro divin.

CARLO.

Addio.

ADELE.

Non più, le notti  
Verran per separarci.

CARLO.

Più i baci non fien rotti...

ADELE.

Potremo a lungo amarci.

CARLO E ADELE.

Ah! vieni, o desiato,  
Bell'astro dell'amor.

CARLO.

Da te non fia diviso  
L'animo che t'adora,  
Col tuo divin sorriso,  
A me sorridi ognora,  
Mi renderà al tuo abbraccio  
L'etereo splendor.

(*Carlo via.*)

### II.

**Adele — poi Coro di ancelle** (*recando la corona e il velo della sposa, ed altri fiori che le offrono.*)

ADELE.

Ora di gioia è questa!  
Fonte di duolo è l'eccesso di gioia.  
Spesso a chi spera, e in odio ebbi la festa.



Rallenta ora di giubilo  
 Le danze vorticose,  
 Di tua vision rallegrami,  
 Or che un destin di rose  
 Segna il tuo piede d'ôr.  
 Oggi di riso sfolori,  
 Diman scuoti il cipresso...  
 Deh! non mutarti; arrestati  
 Ti svaga a me dappresso...  
 Batti più mite il vol.  
 Amor gentile, intrecciami  
 Un serto de' tuoi fiori...  
 Il caro detto volgimi  
 Che fa beati i cuori...  
 Che cangia in gioia il duol!

*(Adele si è assisa come meditando; intanto entra il Coro.)*

ANCELLE.

Ti alleggiano intorno  
 Già trepidi amori.  
 Intreccia al tuo crine  
 Il velo ed i fiori.

*(le adattano sul capo il velo e la corona).*

Precedono il giorno  
 Celestri splendori,  
 Le grazie divine  
 Discendon con lor.

Di rose spargiamo  
 Dell'ara la via;

*(le altre che recano fiori ne adornano il tavolo e ne spargono ai suoi piedi.)*

A vespro fralisce  
 La lor leggiadria.  
 Ma voti inalziamo  
 Che frale non sia  
 Lo stel che fiorisce  
 Da candido amor.

*(Adele si alza e ringrazia col gentile modo le sue ancelle e ne bacia alcune.)*

ADELE.

Al riposo i rai chiudiamo;  
 Tarda è l'ora:  
 A gioir doman torniamo  
 Coll'aurora.

*(le ancelle partono. Adele resta ancora un poco meditando, finchè entra Lambertazzo e la trova mentre passando dinanzi allo specchio vi si ferma distrattamente a vagheggiarsi.)*

III.

**Adele — Lambertazzo.**

LAMBERTAZZO.

Oh! come bene al crine ti si addice  
 Il fiore dell'amor,  
 Velato dal candor — dell'innocenza!

ADELE.

*(cadendo nell'abbraccio del padre.)*

Tutto mi pingge un avvenir felice!  
 Ma perchè, o padre  
 La gioia mia,  
 Si stempra in pianto?  
 La vigoria  
 Del giovin spirito  
 Cade... perchè?  
 Non è dolore  
 Che m'ange il petto;  
 Il sentimento  
 D'eterno affetto  
 M'invita a piange,  
 Padre... perchè?



## LAMBERTAZZO.

O cara lagrima,  
Gentil dolore,  
Ond'è soave  
Fonte l'amore!  
Di duolo il piangere  
Segno non è.

Come sul petalo  
Di fior gentile  
Piove la dolce  
Brina d'aprile,  
Cadon le lagrime  
Dell'ara al piè.

L'augel l'accoglie  
Nel vaso d'oro,  
Dove germoglia,  
Divin tesoro,  
La fè, l'etereo  
Frutto d'amor.

Ah! piangi, o figlia;  
Compagno al pianto  
Col suo sorriso  
Un genio santo,  
La vita spargeti  
Di stelle e fior.

Non regno io l'unico  
Più nel tuo seno!

ADELE

Per te il mio amore  
Mai non vien meno.  
Sento nell'anima  
Doppia virtù

Il pianto, il gaudio  
Con te diviso,  
Son gioie arcane  
Di paradiso.

## LAMBERTAZZO

Di pace l'angelo  
Per me sei tu.  
Sento rinascere  
Di giovinezza  
In me le gioie.  
Nuova soavezza  
Del vecchio irraggia  
L'estremo di.

ADELE

Era di giubilo,  
Di nuovi affetti,  
T'infioreranno  
Vaghi angioletti,  
Dal sacro elisio  
Che amor ci aprì.

*(Si dividono abbracciandosi teneramente, Lambertazzo esce dalla porta di fondo. Adele deposto il velo e i fiori, entra nelle sue stanze).*

## IV.

**Emma, Imelda, Gemma, Isnardo.**

EMMA

*(Introduce le due maliarde ed Isnardo, facendo nascondere quest'ultimo fuori del balcone le cui imposte vengono chiuse; quindi parte subito).*

Là t'ascondi.

ISNARDO

*(osservando i fiori e il velo)*

Son questi  
I fior del rito e le geniali vesti. *(si nasconde)*



IMELDA

Egli mi deludea  
 Quando diceami: — io t'amo!  
 Quella felice idea  
 Più col desio non chiamo...  
 Perchè mentiva allor,

Amor fu sogno vano,  
 Fu larva il suo sorriso;  
 Altrove il disumano  
 Trovò suo paradiso  
 E sogno fu il mio amor.

Ma non è sogno vano  
 Quest'affetto novel che in sen mi ferve.

*(accostandosi al tavolo)*

Un vaso d'oro! L'orlo profumato  
 Ne lambe una bevanda. Ecco... un arcano

*(mesce veleno nel vaso)*

Nettare, o Carlo, io mesco alla tua amanza.  
 È il don di nozze, è tutto  
 Ciò che a darti m'avanza.

GEMMA

*(finora ha vagato per la stanza osservandola minutamente, e soffermandosi or qua or là meditando, e prendendo parte talvolta all'azione di Imelda).*

E non è tutto ancor. Egli respira...

IMELDA

Chi?

GEMMA

Dell'infido il figlio... ed ei morrà.  
 Arde la pira,  
 E tre vittime avrà.

*(si ode rumore)*

Ma alcun... t'ascondi or ora  
 Siccome chiede la corona il forte,  
 Noi chiederem la morte.

*(escono fuor del balcone dov'è Isnardo, e di dove osservano la scena.)*

V.

**Adele e Detti.** *(prima in agguato, indi in iscena)*  
*(poi Coro di Ancelle).*

ADELE

Posar non posso; di felici eventi  
 Il sogno apportator,  
 Finge spaventati — all'egra fantasia.

*(guarda i vetri del balcone)*

Potessi adergermi  
 Coll'ali al cielo,  
 Bacciar quell'astro  
 Che insonne anelo.

Nel suo bel raggio  
 Porta il sorriso,  
 Il paradiso  
 Di questo cor.

Sento l'anelito  
 Della mia spene,  
 Il dolor fugge,  
 La gioia viene...  
 Ah! Carlo, affretta!  
 L'astro riluce,  
 A me t'adduce,  
 Mio dolce amor.

*(Le maliarde osservano: Adele va verso il tavolo)*

Arsa ho la gola  
 Ed il sospir mi tronca la parola.

*(versa il liquore nella tazza e assidendosi beve)*  
 È il soave liquor.

IMELDA

Bevve!

ADELE

*(si alza spaventata)*

Chi parla?

*(le maliarde escono in iscena)*

Aita! Niun m'ascolta!...



GEMMA

*(additando il luogo ove resta Isnardo)**(fra sè)*

Egli è là son perduti!

ADELE

Ombre funeste,

Lasciatemi, che mal vi feci mai?

Genuflessa agli altari

Quante volte pietà per voi implorai!

GEMMA

Non spettro vano; vindice

D'offesa donna io sono.

Accenti di perdono

Non chieggo e udir non vò!

IMELDA

*(ad Adele)*

Tua la virtù terribile

Fu d'agghiacciarmi il core:

Péra chi il fido amore,

A me rapire osò.

Or ei t'avrà cadavere...

Ch'ei non sia tuo mi basta.

ADELE

Che intendo!.. Qual sovrasta

Destin...

GEMMA

Lo apprendi...

ADELE

*(inorridita),*

Ah!.. no!..

*(ad Imelda).*

Se innocente alla tua vita

Doglia acerba ho mai recato,

Se colui da me fu amato,

Su me cada il tuo furor.

Ti disseta nel mio sangue,

Purch'io muoja nel suo seno,

Avrò lieta un'ora almeno,

E fia grande il suo dolor.

IMELDA

No!

ADELE

Ah! non basta? E negar puoi

A tant'odio tal vendetta?

E' colei che a te la detta

Quanto te ferita in cor.

Muoia io sola... Ah! ch'egli viva...

Muoi io sola sul suo petto...

Avrà pasco il tuo dispetto,

Il mio avello un pianto un fior.

IMELDA

No! Più il crudel non t'oda.

GEMMA

Hai di salvarti un mezzo:

*(apre il balcone, introduce Isnardo. Il balcone resta aperto, e si vede l'aurora che comincia ad imbiancare il cielo, nel cui mezzo splende la stella del mattino).*

Seco fuggir.....

ADELE

Vil prezzo

Non val la vita.

ISNARDO.

*(con feroce libidine).*

Almen

Stringini al cor...

IMELDA.

*(ironica ad Adele).*

Ricevilo

Nelle vezose braccia...

La ritroia discaccia,

Stringi lamante al sen.



ISNARDO.

Salvarti ancor poss'io...  
(abbraccia Adele).

Vieni...

ADELE.  
(sfuggendogli).

Mi lascia... fuggi...

ISNARDO.

Il tuo destin distruggi...  
Cedi... un sol bacio...

ADELE.  
No.

Sorge audace e minacciosa  
A' delitti l'alma avezza,  
Ma l'affronta coraggiosa  
Chi l'onore non vendè.  
La canzon d'amor s'arresta  
Sulla bocca a donna offesa;  
E' il suo guardo, è il dir tempesta..  
Tal virtude Iddio le diè.

GEMMA.

Il vano dir non giovati  
La morte hai in sen.

ADELE.

La sento;

E più non la pavento.

GEMMA.  
(ad Isnardo)

Osa...

ISNARDO.  
Più ardir non ho.

GEMMA.

(mostra una fialetta ad Adele; ella la respinge con dispetto da sè.)

Qui rinchiusa è la tua vita,  
Io salvarti posso e bramo...  
Fugge l'ora.

CORO (*interno*) DI ANCELLE.

A gioire ritorniamo  
Coll'aurora...

ADELE.

Grazie, o cielo!...

ISNARDO.

Or ci salviamo.

GEMMA.

Non sperarlo.....

(Adele cade spossata sulla seggiola; comincia l'azione de veleno.)

CORO.

(entrano le ancelle, e fuggon subito per chiamar soccorso alcune di esse, altre restano presso di lei, chiamate da un cenno della sofferente.)

O ciel, fuggiamo!...

Essa muore!...

ADELE E CORO.

Aita!...

ISNARDO.  
(disperatamente.)

Ahimé!...

## VI.

**Carlo — Lambertazzo — Coro di Ancelle e Armigeri — Detti poi Coro di Signori** (*convitati alle nozze*).

LAMBERTAZZO.

(corre verso Adele, Carlo lo segue.)

Ella in vita più non è.

GEMMA.

Tardi.

CARLO.

Ah! muor.



ISNARDO.  
(a Carlo.)

Del tuo rival nell'amoroso amplesso  
Ella moria.

CARLO.  
Trama infernal.

ADELE.  
(a Carlo)

Per benedirti un alito  
Ancor mi serba Dio!  
Teco il pensiero mio.  
Resta il mio cor con te.

CARLO.  
M'invidiaron gli angeli  
Il ciel di quest'amore.  
Teco verrà il mio core,  
Fia eterna la mia fe'.

*(dal balcone vedesi l'alba colorire il cielo di roseo.)*

CORO D'ANCELLE.  
La matuttina stella  
Che nasce in mezzo al ciel,  
Orna a mortal sorella  
La strada dell'avel.

ADELE.  
(a Carlo.)

La man promessa porgimi...  
Altare è la mia tomba.  
Son canti i mesti gemiti  
Onde quest'aer rimbomba.  
Di morte il duol centuplica,  
Lieta io lo soffro, o Dio!  
Ma fammi un'ora vivere  
Ancor coll'amor mio.

*(a Lambertazzo.)*  
Padre! io t'oblio...

LAMBERTAZZO.

No, figlia.....  
Teco il dolor m'invola.

CARLO.  
Ulto vo' in ciel raggiungerti.....

ADELE.  
Non dir l'empia parola!  
Quegli occhi non si celino  
Entro l'eterno velo,  
I guardi tuoi risplendere  
Belli vedrò dal cielo.  
Addio!...

LAMBERTAZZO  
L'etade reggere  
Non puote a tal dolor.

ADELE.  
Ci rivedrem fra gli angeli...

ADELE, CARLO, LAMBERTAZZO.  
E ci ameremo ancor!

ADELE.

Ah!  
*(muore cadendo appoggiata colla testa alla seggiola; in-  
tanto il paniere di fiori che è sul tavolo si riversa, e  
ne sparga il bel corpo)*

CARLO.  
Morta!

LAMBERTAZZO.  
O ciel!  
IMELDA.  
Son vendicata!  
CARLO.  
*(investe Isnardo.)*

Or teco...



ISNARDO.

*(gli vibra un colpo di spada).*

Muori.

IMELDA.

*(si getta fra i combattenti, ed è trafitta da Isnardo)*

Cessate..... ah!.....

GEMMA.

*(ad Isnardo, precipitandosi sul corpo d'Imelda).*

Vile!.....

Fratricida tu sei.

ISNARDO.

Che intendo!

LAMBERTAZZO

O sorte!

CORO DI ANCELLE.

Angeli e demoni

Tragge una sorte!.....

Scena d'orror!

IMELDA.

*(ad Isnardo).*

O fratel qual ti ravviso.....

*(abbracciandola).*

ISNARDO.

Vivi ancor....

GEMMA.

Avrai un sorriso

Quando a me l'infame testa,

Cada ai piedi.

IMELDA.

*(ad Isnardo.)*

Io fui che a questa

Sorte il trassi... ah!..

*(muore).*

ISNARDO.

O mio dolor!..

LAMBERTAZZO.

*(agli armigeri, indicando Gemma ed Isnardo.)*

Dessa alle fiamme, egli alla scure.

CARLO.

*(sul cadavere di Adele).*

Vana

Vendetta! Niun mi rende l'amor mio!

ISNARDO.

*(sul corpo d'Imelda)*

Imelda!

GEMMA.

*(ad Isnardo).*

Invan! Colei t'era sorella,

E l'uccidesti!.. O figlia!

*(cade sul corpo d'Imelda).*

ISNARDO,

O fato rio!

GEMMA.

*(ad Isnardo).*

Figlio a lui che m'ha tradita,

Su te sol volea vendetta!

Su me stessa, o maledetta,

È caduto il mio furor.

CORO.

*(interno — si sentono di dentro gl'invitati alle nozze)*

« Va di rosa redemita

Alla festa dell'amor...

Bello è il giuoco della vita

S'ha il ciel stelle...

CARLO

Ahimè!..

LAMBERTAZZO.

Martor!.....



## CORO DI ANCELLE

Riso e pianto! Union funesta!

LAMBERTAZZO.

Niun s'avanzi.

*(Mentre Lambertazzo comanda ai suoi che serrino il varco delle porte, Gemma li previene, apre l'uscio ed irrompono nella scena gl'invitati alla festa.*

*(dall'uscio che resta aperto vedesi il baglior de' lumi della sala ricca di fiori e di fastosi addobbi).*

GEMMA.

È qui la festa!

Ah! venite! e voi godete!

Son le nozze del dolor!..

CORO

Ferma, o sol, nubi ascondete

Tanto scempio, tanto orror.

*(Dal colle scorgesi in distanza di fronte al balcone sorgere i primi raggi del sole, che irraggiano il corpo di Adele, l'altro resta nell'ombra).*

GEMMA.

Inno nuovo ascolterete...

La bestemmia del dolor!..

Esultate!.. Non vedete!?!..

Spargon l'ara sangue e fior.

---

*(Gli Armigeri afferrano Isnardo e Gemma. — Cala la tenda).*

